

Notiziario Sindacale

a cura delle Rappresentanze sindacali di base del Pubblico Impiego

Federazione RdB/CUB - 00183 - ROMA - via dell'Aeroporto, 129 - ☎ 06/762821 - fax 06/7628233



Coordinamento Nazionale Beni Culturali

Sommario

1. Contro la guerra. Per estendere i diritti e per una vera democrazia nei luoghi di lavoro;
2. Ridare valore al contratto, organizzare il referendum tra i lavoratori, diffondere democrazia nei luoghi di lavoro;
3. la RdB pronta alla mobilitazione.

SPECIALE CONTRO LA GUERRA

(da utilizzare come traccia nelle assemblee)

Questo numero del Notiziario sindacale vuole essere un utile strumento per le delegate e i delegati che in questi giorni organizzeranno assemblee nei vari luoghi di lavoro. L'indicazione è quella di saldare in un'unica assemblea la questione contrattuale, la mobilitazione europea contro la guerra e quella per l'estensione dei diritti.

CONTRO LA GUERRA

PER ESTENDERE I DIRITTI E PER UNA VERA DEMOCRAZIA NEI LUOGHI DI LAVORO

Il Sindacalismo di Base chiama ad una forte mobilitazione nei luoghi di lavoro contro la Guerra e decide lo Sciopero Generale.

- in preparazione dello Sciopero Generale promuove assemblee - con sciopero o retribuite - in tutti i posti di lavoro per venerdì 14 marzo.
- Decide, sin d'ora, all'immediata notizia delle operazioni belliche, di effettuare scioperi e manifestazioni su tutto il territorio nazionale.
- proclama lo Sciopero Generale da effettuarsi immediatamente nei giorni successivi allo scoppio della Guerra (indicativamente nel

3°/4° giorno lavorativo) di tutta la giornata, di tutte le categorie del pubblico impiego e del privato.

- Lo sciopero è proclamato ai sensi del comma 7 art.2 della legge 146/90 e seguenti modificazioni contro il sostegno del governo italiano alla coalizione diretta dagli Usa nella guerra all'Iraq.
- Dà indicazione di utilizzare forme di lotta e di manifestazione che rendano evidente la determinazione dei lavoratori nel contrastare la guerra.

Questo periodo ci vede impegnati in fondamentali battaglie sociali e politiche. La prossima campagna referendaria per l'estensione della tutela contro i licenziamenti senza giusta causa a tutti i lavoratori e a tutte le lavoratrici è una occasione straordinaria per respingere l'offensiva di padroni e governo: difendere le garanzie e le tutele esistenti per estendere a tutti i lavoratori gli stessi diritti.

Non può sfuggire a nessuno la centralità di questa scadenza referendaria; essa si incrocia con tutti gli altri fronti di lotta aperti, dalle vertenze contrattuali, alla lotta contro il precariato e in difesa dell'occupazione, alla mobilitazione contro la guerra all'Iraq.

Crediamo che l'insieme del sindacalismo di base debba operare affinché in questa fase decisiva dello scontro di classe nel nostro paese emerga con nettezza la contrapposizione al modello di sviluppo neoliberista fondato sulla compressione dei salari e delle pensioni, sulla limitazione dei diritti, sullo smantellamento dello stato sociale.

PER QUESTO RITENIAMO FONDAMENTALE CHE, IN CASO DI GUERRA, IL MONDO DEL LAVORO RISPONDA COMPATTO CON LO SCIOPERO GENERALE.

Lo sforzo straordinario delle nostre strutture è quello di riuscire al massimo nella mobilitazione e per la più diffusa partecipazione all'astensione dal lavoro che avverrà con tempi e modi che comunicheremo

immediatamente allo scoppio di questa infame guerra.

Per opporsi con efficacia alle ricette neoliberiste è necessario liquidare qualsiasi illusione concertativa, ancora presente nell'agire quotidiano come le recenti vicende contrattuali dimostrano.

Ridare valore al contratto, organizzare il referendum tra i lavoratori, diffondere democrazia nei luoghi di lavoro.

Il contratto deve tornare ad essere lo strumento per l'unica politica dei redditi che ci interessa: quella che aumenta i salari, combatte la precarietà e non scarica sui lavoratori e sulle lavoratrici i costi della globalizzazione dei mercati. Dobbiamo abbattere e superare quella odiosa regola che impone la firma dei contratti pena l'esclusione dalle prerogative sindacali. **Come RdB riteniamo indispensabile quindi il pronunciamento dei lavoratori proprio sulle regole antidemocratiche vigenti, che penalizzano il sindacalismo conflittuale e di base;** la costituzione di un fronte unitario di lotta a partire dalla costituzione nei luoghi di lavoro dei **"Comitati per il SI"** ai referendum; la forte richiesta di uno **sciopero generale immediato in caso di guerra;** la necessità di non lasciare isolate le lotte sui **contratti, per l'occupazione, contro la precarietà, contro l'assalto bipartisan di governo, opposizione e sindacati confederali al pubblico impiego ed in particolare, per quanto ci riguarda, ai BENI CULTURALI, oggi oggetto di una pericolosa privatizzazione.**

La RdB pronta alla mobilitazione.

Il mondo del lavoro è contro la guerra come strumento per la risoluzione dei contrasti internazionali. A pagare le conseguenze di ogni guerra sono sempre e solo i lavoratori e le loro famiglie.

Oggi una attenta regia vuole convincerci della necessità della guerra all'Iraq. Un paese già stremato da una precedente guerra, messo in ginocchio da oltre 10 anni di embargo economico.

Si utilizzano le categorie della lotta al terrorismo, per giustificare in realtà interventi miranti a conquistare e controllare le risorse petrolifere di paesi strategicamente importanti per gli interessi economici e politici degli USA e dei suoi alleati.

Per affermarsi, questi interessi, non si fermano

davanti a nessuno. Si scavalca l'Onu, si calpesta il diritto internazionale e le sue regole.

I lavoratori devono comprendere che questa visione aggressiva è contro di noi, e la stiamo già pagando (vedi l'aumento della benzina e dei prezzi in generale).

La linea che arriva a giustificare tutto, anche una guerra, in nome del mercato, è la stessa che, sempre in nome del mercato, attacca i nostri diritti di lavoratori per l'affermazione del punto di vista neoliberista per cui ogni cosa deve essere subordinata al massimo profitto.

E' così che si giustifica lo sviluppo del lavoro precario che costringe da anni sempre maggiori quote di giovani e meno giovani lavoratori nella precarietà salariale e di vita.

E' così che si giustifica l'abolizione dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori per affermare il pieno diritto del padrone a licenziare chi vuole e quando vuole senza essere tenuto a dimostrare l'esistenza di un giustificato motivo.

E' così che già si ritorna a parlare di riduzione delle nostre pensioni.

E' così che gli "aumenti" contrattuali sono al ribasso rispetto all'inflazione reale.

Tutto deve essere destrutturato, anche i diritti del lavoro, anche il diritto internazionale, per rendere ogni cosa disponibile alle esigenze della nuova fase capitalista.

Per questo siamo convinti che tocca ai lavoratori, alla parte più viva e democratica della società contrapporre altri valori a quelli sostenuti dall'arroganza del potere economico e politico. Come i tre milioni in piazza a Roma lo scorso 15 febbraio, come i Ferrovieri e come i Portuali che si rifiutano di lavorare per la guerra, come l'insieme del Movimento che blocca i "treni della morte", come chi non permette che la nostra Costituzione diventi carta straccia, come chi si rifiuterà di lavorare in caso di attacco all'Iraq aderendo allo sciopero europeo contro la guerra.

